

COMUNE DI VENEZIA - CASINO' MUNICIPALE

mostra di

cinque pittori veneti

**renato borsato
giuseppe gambino
roberto joos
cesco magnolato
renzo tubaro**

CASINO' MUNICIPALE / VENEZIA - LIDO / 23 LUGLIO - 31 AGOSTO 1967 / ORE 17 - 22

un impegno di fondo

di PAOLO RIZZI

La stagione artistica del Casinò municipale presenta, dopo il felice esordio della mostra antologica di Guido Cadorin, cinque pittori tutti sui quarant'anni: Borsato, Gambino, Joos, Magnolato e Tubaro. Un'età difficile, questa dei quarant'anni, per chi ormai non può più considerarsi eternamente giovane, dopo una lunga esperienza avvalorata da importanti riconoscimenti.

La tendenza a raggiungere una sicurezza e coerenza di stile si scontra spesso con la coscienza di non aver ancora tutto bruciato all'insegna di una irrinunciabile esperienza. Certo è che questi cinque espositori, accostabili non soltanto per l'età e per l'estrazione culturale veneta, hanno in comune una rara serietà di lavoro: un lungo amore verso la pittura intesa come espressione di sentimenti autentici, il meno possibile sofisticati da contaminazioni snobistiche. Pittura, sì, come ricerca di linguaggio e modalità semantica: ma anche e soprattutto come proiezione di un mondo morale vivo e aperto.

In questo senso, ben oltre l'occasionalità dell'accostamento di cinque personalità diverse, la mostra trova una sua giustificazione, quasi a dimostrare lo sforzo di chi (e non è forse un caso che si tratti di pittori veneti, attaccati alla matrice e quasi all'humus della loro regione) persegue in un tentativo di comunicazione diretta dell'uomo all'uomo, con il mezzo proprio e tradizionale della pittura, del colore, del segno.

Personalità diverse, s'è detto; e caratteri stilistici ben definiti per ciascuno. Borsato, ad esempio, è un « piccolo maestro » di riconosciuto prestigio, come appare oltretutto dalla schiera sempre più vasta di imitatori che la sua pittura si porta dietro, e non soltanto a Venezia. Quelle sue morbide sfrangiature di luce, quel suo gusto raffinato ed elegante, quel « tono » di

un trasognato naturalismo appena screziato d'una vena neo-liberty, quella certa nonchalance che pervade i suoi racconti di donne, di fiori, di paesi pieni di sole: sono elementi d'una raggiunta maturità, nutrita di sensualistici abbandoni e nel contempo sorretta da una vigile intelligenza pittorica.

Gambino è, dal canto suo, un veneto d'elezione. Ha portato a Venezia un caldo tono meridionale, fatto di bruni, di « terre », di gialli pastosi; ed insieme un senso struggente di umanità amara, malinconica, rigidamente chiusa entro una stilizzazione formale « antica ». Le sue figure rinsecchite come simboli di una condizione dell'animo, le sue nature morte od i suoi paesaggi incisi con una grafia insistita, ed anche le sue architetture d'una Venezia stranamente cotta al sole mediterraneo, portano il segno di un'intensità sentimentale che è rara nei pittori d'oggi.

Lo sforzo di restare aderenti alla realtà, e quasi di immedesimarsi in essa, è evidente del resto anche in Joos e Magnolato. C'è semmai, in Joos, una accentuazione espressionistica, tipica della pennellata mossa, agitata da uno slancio di ritrasformazione pittorica delle cose: cosicchè il paesaggio o la figura o la natura morta assume un timbro di concitato stravolgimento. Ma sempre, alla base di tutto, è un modo di porsi di fronte alla natura con l'intento di piegarla ad una più profonda essenza sentimentale, che risiede nell'animo dell'artista, aperto alla meraviglia del mondo e pronto a ridurlo alla sua dimensione spirituale.

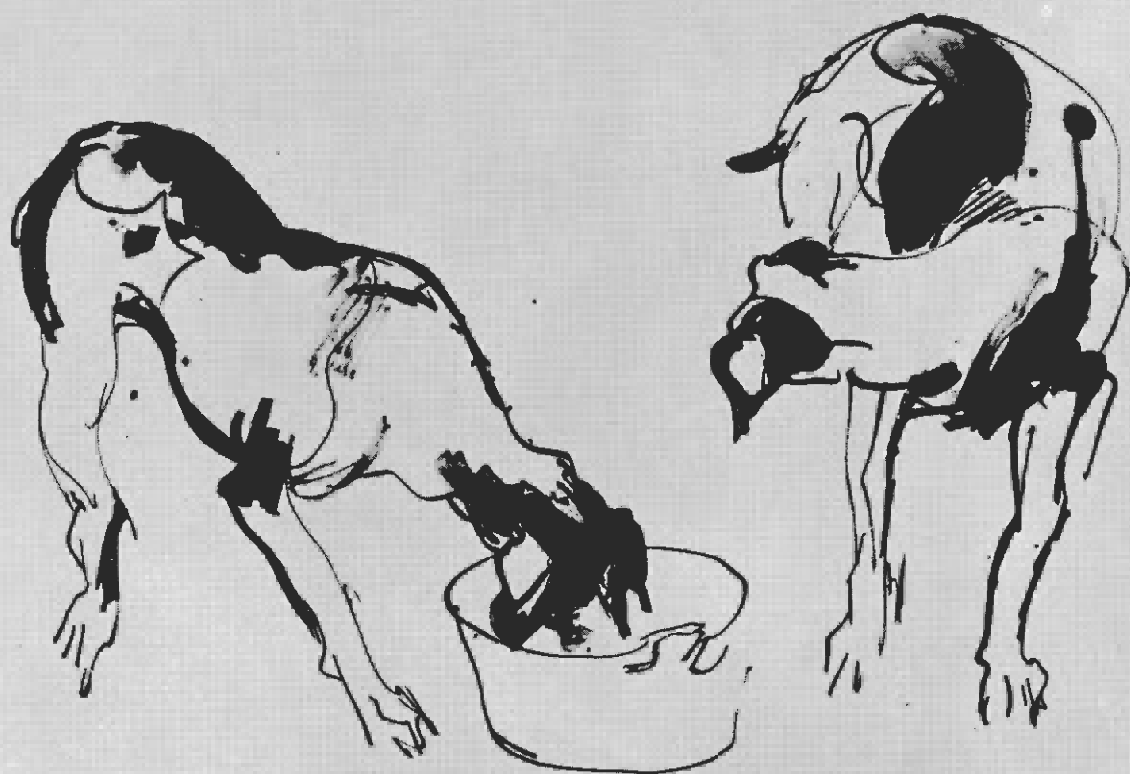
In Magnolato è proprio l'umore, il sapore, e quasi l'odore della terra veneta, a costituire il nerbo di una visione così ricca di fermenti umani, così scavata in una direzione che è, ancor più che psicologica, etnica. Ecco quindi

che in lui la fedeltà alle radici dell'ambiente si apre ad un senso panico della natura, dove appunto l'uomo rappresenta l'elemento catalizzatore di una condizione esistenziale, quasi una eterna e sempre rinnovata mitologia dell'amore-dolore: e ciò risalta con lucida coerenza nelle bellissime incisioni (in cui Magnolato è autentico signore) come pure nei dipinti intrisi di un trasfigurato realismo terragno.

Diversa natura, infine, quella di Tubaro: diremmo che egli rappresenta l'altro aspetto, quello contemplativo e bucolico, della civiltà veneta, in cui la rimediazione pacata di uno splendido patrimonio (dall'intimismo malinconico del tardo Bellini alle aperture spaziali del Tiepolo) si ravviva nel contatto pudico con la natura. Frescante nostalgico e finissimo disegnatore, Tubaro predilige appunto le impressioni delicate, toccate con mano trepida eppur fermissima, attenta a non sciupare la fragile vena lirica delle cose; e ne escono piccoli gioielli che s'inseriscono in un filone culturale ancora ricco, e tanto più fecondo quanto sentito nell'intimo come una segreta necessità spirituale.

Crediamo che una mostra simile serva a dare, anche al visitatore estemporaneo e distratto di questa intensa season veneziana, un'idea delle ragioni profonde che animano alcuni tra i migliori artisti veneti in una direzione che vuol essere il più possibile consentanea alla loro natura: un'impegno sincero, seriamente condotto, che s'innesta nelle matrici di una sensibilità e di una cultura non disinvoltamente mutate, come s'usa oggidì. Crediamo sia questo, fra tanto facile sperimentalismo d'accatto, il vero modo, per un artista, di essere se stesso.

Paolo Rizzi



CANI

RENZO TUBARO, nato a Codroipo nel 1925, vive e lavora a Udine. Ha partecipato a importanti collettive, tra cui: Premio Favretto, Premio Marzotto, Premio Diomira, 54.a Biennale di Verona, XI e XII Biennale triveneta di Padova, VIII e IX Quadriennale di Roma, Premio « Francesco Torri » a Milano, V e VI Biennale nazionale d'arte sacra di Bologna, I Mostra internazionale d'arte sacra di Trieste ecc. Ha esposto con personali a Udine nel 1943, a Venezia nel 1954, a Milano nel 1955, a Udine nel 1959 e nel 1962, a Treviso nel 1965, a Gradisca d'Isonzo nel 1967. Tra i premi conseguiti figurano: II alla Biennale di pittura di Montebelluna, II per il bianco e nero al Premio Padovanelle di Padova, III al concorso di pittura su « La villa Manin » a Codroipo. Si dedica assiduamente all'attività di affreschista. Ha eseguito grandi cicli di affreschi nel coro della chiesa della Madonna della Strada a San Daniele del Friuli, nell'abside e nel coro di Rizzolo, nella cupola della chiesa di Caneva di Tolmezzo, nel santuario di Ribis (Udine). Altri suoi lavori di affresco si trovano a Codroipo, Goricizza, Racchiuso, Fagagna, Billerio.